

RECENSIONI

Recensione del libro “Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più” di Michela Murgia.

Elisa Avalle



Disuguaglianza, subordinazione, svantaggio lavorativo, inferiorità, debolezza, vulnerabilità e sfruttamento, sono solo alcuni degli aspetti che hanno caratterizzato la condizione femminile nel corso della storia. Nonostante i numerosi progressi fatti nel campo della disparità di genere, ancora sono molte le battaglie da combattere al fine di sradicare stereotipi e discriminazioni; basti pensare alle innumerevoli frasi che tutt'ora le donne sono costrette ad ascoltare nella loro vita quotidiana: commenti, considerazioni sul loro modo di vestire, opinioni su cosa dovrebbe o non dovrebbe fare una buona donna di casa, consigli su come dovrebbero

comportarsi a lavoro e molto altro.

Non si parla di violenza fisica, dunque, ma di una violenza che passa attraverso un altro canale, quello verbale, quello fatto di parole che a volte possono essere talmente forti e potenti da avere la stessa intensità di uno schiaffo. Sono soprattutto quelle parole che vengono considerate “normali”, quelle che siamo abituati ad ascoltare, che ricorrono nella vita quotidiana a contenere e trasmettere discriminazioni e stereotipi, ed è proprio questa la convinzione da cui

parte Michela Murgia nella stesura del suo libro “Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più”.

Lo scopo che l'autrice si è prefissata con la stesura di questo testo è quello di fornire uno strumento che sia in grado di evidenziare il legame che esiste tra le ingiustizie subite dalle donne e le parole che sentiamo; per farlo ha elaborato un breve compendio di espressioni e frasi argomentate con grande vigore, che le donne si sentono spesso rivolgere e che, nonostante vengano spesso banalizzate, riflettono appieno la realtà in cui viviamo.

L'incipit del libro muove da un episodio increscioso realmente accaduto all'autrice, Michela Murgia, quando su Radio Capital è stata messa a tacere dal ripetuto "stai zitta" dello psichiatra Raffaele Morelli. Di questo episodio, che successivamente divenne virale, si parlò con toni di incredulità, come se fosse stato il caso straordinario ed unico di un uomo che non era riuscito a sopportare il fatto che una donna lo stesse contraddicendo. Purtroppo, come tiene a sottolineare l'autrice, non si tratta di un caso isolato o di un'eccezione, bensì di uno dei tanti casi (anche mediatici), nei quali le donne vengono intimate al silenzio o, ancora peggio, sminuite con toni sarcastici e aggettivi impropri.

La pratica di “zittire” le donne non solo riflette una grande mancanza di rispetto, ma soprattutto una pratica sessista che si accompagna a tante altre affermazioni che comunemente le donne si trovano a dover ascoltare. Si tratta di un vero e proprio armamentario di affermazioni che talvolta, in modo del tutto inconscio ed istintivo, anche uomini colti e professionisti si ritrovano ad esprimere. Tra le tante citate nel libro troviamo: “non fare la maestrina”, “fai tu la moderatrice”, “vuoi sempre avere ragione”, “sei una donna con le palle”.

Tra le pratiche discriminatorie e sessiste citate da Michela Murgia, una delle più diffuse, è sicuramente quella di appellare le donne con il loro nome di battesimo: “chiamate col nome di battesimo, queste donne di potere, con titoli di laurea, spesso poliglote, che hanno guidato ministeri, amministrato regioni o città di milioni di abitanti o retto vent'anni di militanza partitica diventano tutte nostre cuginette, amiche delle nostre figlie [...]. Perché è questo che fa l'uso del nome proprio delle donne in contesti non confidenziali: riduce la distanza simbolica, esprime paternalismo, agevola l'uso del tu familiare e diminuisce l'autorevolezza della funzione ricoperta.”

Un altro esempio è costituito dalla subordinazione della professionalità alla maternità. Murgia sottolinea l'esistenza di una vera e propria ossessione per l'attribuzione del ruolo materno alle donne, in particolar modo sui media; "AstroSamantha" per l'astronauta S. Cristoforetti divenuta poi "Astromamma"; "mamma Erasmus" per Sofia Corradi, fautrice del rinomato scambio culturale per studenti universitari; e ancora "madre del vaccino" per la scienziata Katalin Kariko. Se per la donna l'associazione che viene fatta è quella di essere "brava e anche mamma" come se ciò rappresentasse un'eccezione o un plusvalore, la stessa cosa non accade per l'uomo; infatti non ci sono esempi nei media in cui viene associata la paternità alla professione. L'uomo viene rappresentato esclusivamente per le sue qualità professionali e non in relazione al suo essere o meno padre.

Un'altra tendenza maschile, talmente diffusa da aver meritato l'attribuzione di un nome per definirla è quella del "mansplaining", ovvero il fenomeno del "taci e ascolta". Quante volte è capitato alle donne di trovarsi davanti a un uomo convinto di saperne più solo per il fatto di appartenere al sesso maschile? Per Michela Murgia alla base di questi comportamenti vi è la convinzione culturalmente radicata che, l'uomo in quanto uomo, sia naturalmente portato a saperne di più, a ricoprire cariche professionali di maggior rilievo, ad assumere incarichi di responsabilità, ad avere stipendi più alti etc.

L'intento della Murgia nella stesura di questo piccante compendio non è di certo quello di rimproverare gli uomini per tutto ciò che le donne non hanno, né tanto meno di additarli come "cattivi" per il fatto che godono di privilegi che le donne non hanno. Il suo scopo è piuttosto quello di stimolare nel mondo maschile una presa di coscienza e un maggior senso di responsabilità rispetto alle azioni che compiono e alle cose che dicono. Affermare che gli uomini non hanno colpe per i privilegi di cui godono e dunque non possono far nulla per migliorare la condizione femminile significa in qualche modo nascondere la testa sotto la sabbia. Secondo l'autrice è necessario che il mondo maschile cominci ad assumersi il carico etico di questa condizione, ad esempio cominciando a ragionare sulle parole che si usano o prendendo una posizione nel momento in cui si trovino di fronte ad una palese discriminazione. Anche questo rappresenta un modo per combattere, forse il più efficace, ma solo se si è in molti a combattere si ha qualche possibilità di vincere la battaglia.

“Stai zitta”, edito da Einaudi, è un libro che suscita una quantità innumerevole di riflessioni ed emozioni. Si tratta di un testo ricco di acute osservazioni e provocazioni che incitano il lettore ad una rilettura del linguaggio comunemente utilizzato, che troppo spesso è connotato da espressioni sessiste e discriminatorie. Scorrendo le pagine è inevitabile sentirsi coinvolti, poiché gli esempi riportati fanno riferimento alla vita quotidiana di ciascuno di noi e ci portano ad identificarci a seconda del caso, tanto con la “vittima” quanto con il “carnefice”; frasi, parole ed espressioni utilizzate da uomini nei confronti delle donne, da donne nei confronti di altre donne, parole dette spesso senza dar peso, senza pensare al loro reale significato e che ognuno di noi con molta probabilità ha pronunciato più di una volta nel corso della sua vita.

Ritengo che la rilevanza di questo libro stia proprio nel fatto che chiunque lo abbia letto difficilmente riuscirà ancora a guardare con fredda indifferenza a una parola utilizzata in modo improprio o ad una espressione sessista, probabilmente sarà più attento a chiamare un medico donna “Dottoressa” e non “signorina”. Infatti se pur vero che uno “stai zitta” non può essere paragonato ad una violenza fisica, è altrettanto vero che il messaggio trasmesso dalle parole nonostante non lasci lividi sulla pelle, va ad alimentare una cultura sessista che purtroppo nel nostro paese è ancora fortemente radicata e le cui conseguenze sono purtroppo visibili agli occhi di tutti.

Michela Murgia ha un’ambizione: che tra dieci anni una ragazza o un ragazzo, trovando il suo libro su una bancarella, possa sorridere pensando “che queste frasi non le dice più nessuno”.

Non resta che augurarsi che si cominci a lavorare con tenacia affinché questa sua fantasia possa realizzarsi davvero.